Quaderni di Intercultura
Anno XI/2019
ISSN 2035-858X DOI 10.3271/M76

GINA LOMBROSO: UNA VOCE MODERATA ALL'INTERNO DEL MOVIMENTO EMANCIPAZIONISTA NEL PRIMO NOVECENTO

Anna Maria Colaci*

Oggetto di ricerca del presente elaborato è il modello femminile di Gina Lombroso all'interno del movimento emancipazionista femminile a cavallo tra Ottocento e Novecento. In un momento storico in cui donne come Anna Kuliscioff, Maria Montessori, Linda Malnati e Adelaide Coari dibattevano per mutare la condizione di inferiorità della donna, costretta nel ruolo sociale di "angelo del focolare", in cui, come si vedrà anche attraverso la documentazione conservata nell'Archivio di Stato di Brindisi, a livello nazionale e locale erano organizzati convegni e conferenze, il femminismo moderato di Gina Lombroso rappresenta una visione diversa di emancipazione femminile. Un'emancipazione intellettuale, che rispetta e non trascura il principale ruolo di moglie e madre della donna, una visione, come vedremo, sorprendentemente vicina a quella cattolica seppur fortemente influenzata dalle teorie positiviste di Cesare Lombroso.

This essay aims at studying the feminine model by Gina Lombroso, within the feminist movement of emancipation between XIX and XX century. In a historic moment when Anna Kulisheva, Maria Montessori, Linda Malnati and Adelaide Coari debated on how to change the condition of subordination of women, coerced in the social role of "angel of the fireplace", when – as we bserved from documentation in the State archive of Brindisi -, several conferences at local and national level were organised, the moderate feminism of Gina Lombroso represented a different outlook of female emancipation. An intellectual emancipation, that respect and does not disregard the main role of mother and wife, a vision surprisingly close to the catholic one, even though being influenced by positivist theories by Cesare Lombroso.

Parole chiave: femminismo, emancipazione femminile, Gina Lombroso, Congressi nazionali, Educazione.

***Key words**: feminism, female emancipation, Gina Lombroso, national conferences, education.*

1. Il movimento femminista in Italia

Nel momento in cui la donna entra attivamente a far parte del processo produttivo e, di conseguenza di quello scolastico, accede ad un tipo di istruzione che aveva lo scopo non solo di formarla come futura moglie e madre ma anche di perfezionarla dal punto di vista professionale, inizia la sua battaglia per spezzare la visione che la considerava subalterna ed inferiore all'uomo. Comincia così la "Rivoluzione femminile" che, a partire dall'Unità d'Italia e per tutto il corso del Novecento, porterà alla parità di diritti e all'uguaglianza di genere. Per meglio comprendere quale fosse il ruolo sociale della donna all'interno del nuovo Stato, quali le disuguaglianze a cui era sottoposta, nel 1864, Anna Maria Mozzoni pubblicò *La donna e i suoi rapporti sociali, in occasione della revisione del Codice Civile Italiano.* La riflessione sulla revisione del Codice Civile sollevava una questione, scrive infatti la Mozzoni:

Quaderni di Intercultura
Anno XI/2019
ISSN 2035-858X DOI 10.3271/M76

> La revisione del Codice Civile italiano per opera del Parlamento nazionale mi poneva tra le mani un argomento – La donna, per vieto costume esclusa dai consigli delle nazioni, ha sempre subito la legge senza concorrere a farla, ha sempre colla sua proprietà e col suo lavoro contribuito alla pubblica bisogna, e sempre senza compenso.
> Per lei le imposte, ma non per lei l'istruzione;
> per lei i sacrifici, ma non per lei gli impieghi;
> per lei la severa virtù, ma non per lei gli onori;
> per lei la concorrenza alle spese nella famiglia, ma non per lei neppure il possesso di sé medesima;
> per lei la capacità che la fa punire, ma non per lei la capacità che la fa indipendente;
> forte abbastanza per essere oppressa sotto un cumulo di penosi doveri, abbastanza debole per non poter reggersi da sé stessa.[…][1].

Cittadina senza diritti, in condizione subalterna e sottomessa, questa consapevolezza portò, nei primi anni del Novecento, alla nascita delle battaglie per l'emancipazione femminile che trovarono un terreno particolarmente fertile nel nord del paese, in particolare nella città di Milano dove, la nascita alla fine del secolo precedente di diversi movimenti a favore delle donne, tra i quali ricordiamo la *Lega per la promozione degli interessi femminili*, fondata nel 1880 da Anna Maria Mozzoni e Paolina Schiff (1841-1926), e l'*Unione femminile*, nata per iniziativa di Ersilia Majno (1859-1933), con lo scopo di rivendicare il diritto di voto e il miglioramento della condizione della donna in vari aspetti della sua vita, diede inizio ad una mobilitazione delle donne incentrata sull'impegno sociale ed educativo. L'attività di queste associazioni e il fervore che animava il dibattito emancipazionista milanese porta, in particolare tra il 1907 e il 1908, all'organizzazione di diversi convegni, alcuni di rilevanza nazionale, altri locale.

Le questioni dibattute furono diverse: vennero trattate le argomentazioni legate alla beneficienza e al ruolo della donna come dispensatrice di carità, cercando modificare quel sistema che sino a quel momento vedeva la beneficienza come un'attività che la donna esercitava nel suo tempo libero[2]; fu discussa la condizione morale e giuridica della donna, il suo diritto di richiedere il riconoscimento dei figli illegittimi fornendo prove di paternità, sulla parità di trattamento tra uomo e donna in caso di adulterio o concubinato e sull'abolizione di alcuni articoli del Codice Penale, come l'art. 377 che prevedeva sconti di pena in caso di omicidio per adulterio di cui spesso le donne erano vittime[3]; si argomentarono le problematiche legate al diritto delle donne a ricevere un istruzione, all'igiene domestica ed infantile, in particolare in un contesto scolastico[4].

Un aspetto particolarmente interessante di questi congressi fu che essi, in alcuni casi, rappresentarono il punto di incontro tra idee sull'emancipazione femminile provenienti da due mondi completamente diversi, quello laico e quello cattolico[5]. Piuttosto forte era a Milano la voce del femminismo cattolico[6] ed il Congresso di Roma del 1907 rappresentò uno dei primi tentativi di dialogo tra associazionismo cattolico e laico in tema di diritti delle donne[7]. Donne che sostenevano posizioni diametralmente

[1] A. M. Mozzoni, *La donna. I suoi rapporti sociali. In occasione della revisione del codice civile italiano.* Milano 1864, p. V.
[2] T. Pironi, *Femminismo ed educazione in età giolittiana, Conflitti e sfide della modernità,* Edizioni ETS, Pisa 2010, p. 47.
[3] Ivi, p. 49.
[4] Ivi, p. 50.
[5] T. Pironi, *op. cit.*, pp. 21-23.
[6] Ivi.
[7] Ivi, pp. 21-22.

Quaderni di Intercultura
Anno XI/2019
ISSN 2035-858X DOI 10.3271/M76

opposte, unite per discutere delle problematiche legate all'inferiorità femminile, al loro ruolo nella società e nella famiglia e alla loro istruzione ed educazione. Il dialogo tra le due scuole di pensiero non fu esente da difficoltà legate alla diversità di formazione. Durante il Congresso di Roma del 1908, ad esempio, motivo di discordia fu il dibattito sull'insegnamento della religione cattolica nella scuola primaria di Stato. Le laiche, rappresentate da Linda Malnati (1855-1921), erano favorevoli all'abolizione dell'insegnamento cattolico e all'introduzione dello studio comparato delle religioni nella secondaria. Le cattoliche, attraverso la voce di Adelaide Coari (1881-1966), si opposero alla proposta anche se ammisero la necessità di rinnovare l'insegnamento dal punto di vista didattico. Queste divergenze posero fine al clima di collaborazione tra associazionismo laico e cattolico che da questo momento in poi procederanno su binari diversi: le laiche nel CNDI (Consiglio delle Donne Italiane), le cattoliche nell'UDCI (Unione Donne Cattoliche d'Italia)[8]. I congressi nazionali riunirono donne come Maria Montessori (1870-1952), conosciuta in tutto il mondo come simbolo dell'educazione nuova, una delle prime donne laureate in Medicina d'Italia, che in rivoluzionò il concetto di insegnamento e di concezione del bambino. Attiva sostenitrice dell'emancipazionismo femminile, partecipò come rappresentante italiana al Congresso internazionale delle donne che si tenne a Berlino nel settembre del 1896 suscitando ammirazione e rispetto, come riporta l'edizione del 25 settembre 1896 della testata nazionale *Corriere della sera:*

> Già la sera dell'inaugurazione del Congresso nell'Englischen Haus, la comparsa della signorina Montessori era stata un avvenimento. […] fece sparire il sarcasmo dalle labbra dei signori in frac e spuntare un sorriso di compiacenza, di vittoria in quello delle signore. Con una delegatessa così l'esito del Congresso era assicurato!
> La signorina Montessori narrava dell'ansia delle donne italiane nei giorni della guerra africana; delle cure dell'Associazione femminile romana in pro' dell'istruzione delle popolane; accentuava, in ispecie, come le fanciulle che studiano all'Università di Roma e ne escono laureate sanno essere diligenti studentesse e rimanere buone signorine: cose buone e care […][9].

In quella sede la Montessori affrontò inoltre le problematiche legate alle donne lavoratrici, le operaie delle fabbriche e le braccianti agricole che, pur lavorando tanto quanto i loro colleghi uomini erano retribuite con compensi nettamente inferiori. Maria Montessori, quindi, fu molto impegnata nelle iniziative legate al movimento emancipazionista, aveva sempre elargito il suo sostegno all'Unione femminile. In una conferenza, tenutasi a Milano nel 1899 intitolata *La donna nuova*, la pedagogista sostenne la necessità dell'impegno femminile in questioni quali la lotta per il rifiuto alla guerra e alle condizioni disumane del lavoro[10].

La questione sul dibattito femminile, la riforma sulle leggi sul lavoro delle donne e la loro tutela, interessò dunque le diverse forze politiche del paese, tra le quali, come si è detto, quella socialista, all'interno della quale la voce femminile più autorevole fu quella di Anna Kuliscioff che, come vedremo, fu per un periodo vicina alla famiglia Lombroso avvicinandola alle idee socialiste. Il socialismo, infatti, fu molto vicino alle battaglie per le rivendicazioni femminili in tutto il paese attraverso Conferenze e dibattiti. Nel lavoro di ricerca condotto nell'Archivio di Stato di Brindisi, è emerso a testimonianza un

[8] Ivi, pp. 43-45.
[9] Cfr. *Corriere della sera*, 25 settembre 1896.
[10] T. Pironi, *op. cit.*, p. 124.

ISSN 2035-858X DOI 10.3271/M76

documento, datato 22 gennaio 1904, relativo ad una conferenza socialista tenutasi nel comune di Francavilla Fontana durante la quale intervenne Elena Pensuti che rivendicò la sua partecipazione attiva al movimento evidenziando un "errore" nel manifesto della conferenza stessa, leggiamo infatti:

> […] alla presenza di circa duecento persone, tra operai, contadini e indifferenti, ha cominciato a parlare la Pensuti Elena, la quale ha esordito chiarendo che, erroneamente, sul manifesto affisso al pubblico, le si era attribuita la qualifica di signora, perché essa non appartiene alla classe privilegiata ma, invece, si vanta essere socialista e perciò desidera essere chiamata compagna[11].

Un'ulteriore testimonianza d'archivio sulla condizione della donna, a cavallo tra Ottocento e Novecento, e sull'impegno del socialismo a riguardo emersa durante il lavoro di ricerca a Brindisi, consiste in una serie di articoli pubblicati su periodici locali. Nel n. 21, a. I, de *L'Equilibrio*, datato 26 settembre 1880, ritroviamo, ad esempio, un articolo, non firmato, che ripercorre le ingiustizie subite dal genere femminile:

> […] La sua è la parte dell'angelo: se v'ha chi soffre, essa cerca alleviarne le sventure: se il suo compagno è vicino a morte, lo veglia instancabile, cerca addolcirne i dolori, gli rende meno amara l'estrema partenza.
> È parte modesta: esercita benefica influenza nel focolare domestico, e rende desiata, dopo le aspre cure della giornata, la calma soave che vi si rinviene […]
> È parte modesta: seppur sublime ed importantissima […].
> Qual si ebbe compenso la donna?
> Ohimè! Se imprendiamo un pellegrinaggio attraverso le genti, e i secoli che furono, la vediamo dannata al più duro servaggio.
> Nei primordii della civiltà, a lei le più opprimenti fatiche, a lei le percosse del suo signore che la considera come una cosa, un istrumento del piacere del quale sovente fa traffico. L'uomo sente tutta quanta l'onnipotenza del diritto della forza, e crede pienamente giustificato il suo contegno.
> La civiltà greca e la romana valse di poco a modificare, o no, il suo stato: non vale a redimerla dal servaggio che Lucrezia dia esempio di sovrumana, Clelia di virile ardimento,, né che Venturia salvi Roma dall'invasione dei Volsci […].
> Essa è pur sempre schiava e derelitta! […] Sorge il Medioevo e con esso la cavalleria. Allora si spezzano per la donna lance nei tornei, […], ma quel culto è diretto alla donna dei patrizii: la donna del volgo vedere resa ancora più greve la sua misera condizione.
> E poi quell'idolatria non emancipa la donna, perché non le accorda niuno di quei diritti che le competono[12].

Dopo un breve excursus storico, dagli albori della civiltà, passando per l'epoca greco-romana e il Medioevo, l'anonimo articolista giunge al XIX secolo mettendo in evidenza l'umiliazione che la donna è costretta a subire in Oriente a causa della poligamia, relegata come oggetto negli *harem*, ed espone le conseguenze delle teorie positiviste che la vedono inferiore all'uomo per ragioni biologiche:

> […] Essa è […] reietta dalla scienza ufficiale che dopo aver pesato e analizzato il suo cervello la dichiara inferiore all'uomo in intelligenza; con pochi tratti di penna pareggiata ad essere d'ordine inferiore all'uomo, dal legislatore; e per colmo d'infamia, si creano leggi con le

[11] Archivio di Stato di Brindisi, *Conferenza socialista in Francavilla sul tema "quali sono i vostri interessi",* 22 gennaio 1904.
[12] Archivio di Stato di Brindisi, *L'Equilibrio, a. I, n. 21,* 26 settembre 1880.

Quaderni di Intercultura
Anno XI/2019
ISSN 2035-858X DOI 10.3271/M76

> quali venga riconosciuto giusto e necessario che ella quando manca di pane debba vendersi e saziare le lascivie dei ricchi e dei potenti.[…][13].

Chiude la problematizzazione sui diritti della donna nella società contemporanea:

> […] Perché tanta e tale ingiustizia a suo riguardo?
> È una conseguenza inevitabile delle leggi che ci tengono oppressi; è un altro anello della catena d'errore e d'ingiustizia che grava l'umanità, che conviene spezzare ad ogni costo.
> La donna, affermiamolo altamente, ha con noi eguali i diritti ed i doveri. Non v'ha differenza, tranne che essa è più debole; ragione questa della perpetua oppressione a cui fu dannata.
> Ma il socialismo, verbo dell'emancipazione futura, non può trascurare lei, parte importantissima dell'umana famiglia. […]
> L'emancipazione che le è dovuta dev'essere completa […][14].

Sullo stesso periodico nel n.33 del 19 dicembre 1880, è riportata testimonianza della lotta della Lega promotrice degli interessi femminili sul territorio salentino e la volontà di incentivarne la crescita:

> […] Noi, associandoci pienamente alle nobili idee della illustre Mozzoni, ed ai pregevoli sentimenti della lega promotrice degli interessi femminili da costei iniziata, preghiamo i nostri amici o conoscenti a voler concorrere con tutte le forze di loro alla massima attuazione di una opera eminentemente morale ed incivilitiva. Abbiamo ferma fiducia nella squisitezza del cuore di loro, e speriamo sarà accolto favorevolmente, e che tutti –uomini e donne- di Terra d'Otranto sollecitamente vi prenderanno parte […][15].

Se su *L'Equilibrio* le posizioni sulla questione sono evidentemente favorevoli alla lotta attiva per la conquista dell'emancipazione femminile, più moderata è invece la posizione dell'anonimo articolista autore di un pezzo, intitolato *La donna*, pubblicato su *Indipendente* il 7 febbraio 1897, leggiamo infatti:

> Io sono ben lungi dal negare alla donna quella parte che le spetta nella vita pubblica, e la vedo con piacere prestare, a parità di condizioni dell'uomo, l'opera sua paziente e intellettuale nel capo dell'istruzione e in quei lavori sedentari che si confanno al suo organismo. Però non credo di andare errato asserendo che il lavoro della donna, così come è oggi inteso, non può che riuscire dannoso alla causa del progresso ed alla stessa emancipazione di questa parte del genere umano. […]. Al disopra quindi d'ogni evanescenza riformatrice, il sentimento dell'umanità ci deve ricordare che la donna ha una nobile e delicata missione da compiere nel mondo; quella della famiglia, quella della maternità […][16].

Questa volontà di voler emancipare e nobilitare la figura della donna senza però porre in secondo piano la sua originaria funzione di moglie e madre mostra dei punti in comune con le posizioni femministe più moderate quali quella di Gina Lombroso, infatti analizzando il suo modello educativo si parla ancora di un femminismo piuttosto moderato, forte era infatti ancora l'idea del ruolo primario della donna come moglie e madre più che come "professionista" o lavoratrice.

13 Ivi.
14 Ivi.
15 Archivio di Stato di Brindisi, *L'Equilibrio, a. I, n. 33,* 19 dicembre 1880.
16 Archivio di Stato di Brindisi, *La donna*, in "Indipendente", Tip. Editrice Brindisina, Brindisi 1897.

Quaderni di Intercultura
Anno XI/2019
ISSN 2035-858X DOI 10.3271/M76

2. Educazione nella famiglia Lombroso

Necessario a comprendere quali forze abbiano influito sulle teorie di Gina Lombroso in merito alla questione femminile, è un excursus sulle sue vicende biografiche, Gina nacque a Pavia il 5 ottobre 1872, figlia dell'antropologo e criminologo Cesare Lombroso e di Nina De Benedetti. Trascorse la giovinezza e la prima maturità a Torino, dove il padre si era trasferito nel 1876 per ricoprire la cattedra di medicina legale. La figura di entrambi i genitori è stata senz'altro dominante nella sua formazione. Anche la madre, una donna austera e rispettosa delle tradizioni ebraiche, ha ricoperto un ruolo tutt'altro che trascurabile in famiglia, vista la funzione che ha saputo svolgere di riequilibrio delle teorie educative del marito[17]. Nina De benedetti, infatti, collaborava con il marito, ne ricopiava i manoscritti e ne sbrigava la corrispondenza[18]. Gina e sua sorella Paola (1871-1954), con la quale intratterrà per tutta la vita un legame costruito sulla complementarità e sulla reciproca dipendenza, sostituirono presto la madre nell'attività di "segretarie" del padre.

Gina Lombroso, cresciuta in una famiglia molto impegnata dal punto di vista intellettuale, fa parte di un gruppo di donne, insieme a sua sorella Paola, che fanno di tale impegno una componente fondamentale della propria identità. Lo studio, l'impegno intellettuale, è visto come forma di emancipazione personale che permette il superamento della concezione di donna realizzata esclusivamente nel contesto familiare e, inoltre, consentiva un'affermazione pubblica come intellettuale e le permetteva anche un'indipendenza economica. Cesare Lombroso, a causa del suo pensiero fortemente positivista, aveva come aspirazione l'educazione dei suoi figli nella massima libertà intellettuale, materiale e morale, tuttavia, allo stesso tempo, egli li coinvolse costantemente nella propria vita lavorativa, lasciando poco spazio, nel pratico, alla loro realizzazione intellettuale personale e mettendo in atto, quindi, una «libertà relativa»[19].
L'educazione, Gina, la riceve prevalentemente in famiglia, essa fu quindi fortemente influenzata dal pensiero positivista del padre e dalla personalità della madre, condizionata dalla sua educazione ebraica e dalla più stretta osservanza delle sue tradizioni. I due coniugi, inoltre, erano in totale disaccordo su come educare i propri figli anche dal punto di vista affettivo; se per il padre essi erano liberi di amare liberamente, per Nina De Benedetti l'affetto doveva rispondere ad una scala gerarchica ben definita, il padre e la madre per primi, a seguire i fratelli e il resto dei parenti. Tale gerarchia era tuttavia spesso soverchiata da Cesare Lombroso che, al contrario, era attratto unicamente da chi lo interessava intellettualmente[20].

Fin da bambine, Paola e Gina, le figlie maggiori, furono dunque chiamate dal padre ad ascoltare i suoi lavori, a fare osservazioni in merito e coinvolte nella stesura dei suoi elaborati. Parteciparono attivamente alle attività culturali promosse dalla schiera di intellettuali che ruotavano intorno alla figura paterna, come la "Società di cultura" e collaborarono scientificamente con la pubblicazione "Archivio di Psichiatria", fondata dallo stesso Cesare Lombroso, Gina, in particolare, collaborò alla rivista sin dal 1894, in

[17] Cfr. D. Dolza, *Essere figlie di Lombroso, Due donne intellettuali tra '800 e '900*, Franco Angeli, Milano 1990, pp. 20-23.
[18] Cfr. A. M.Colaci, *Il modello femminile in Gina Lombroso*, Pensa Multimedia, Lecce 2006, pp.17-18.
[19] Cfr. A. M. Colaci, *op. cit.*, pp. 29-31.
[20] Ivi, pp. 27-28.

Quaderni di Intercultura
Anno XI/2019
ISSN 2035-858X DOI 10.3271/M76

maniera più costante rispetto alla sorella Paola, trattando argomenti di natura psicologica, psichiatrica e criminologica[21].

Per quanto concerne la sua formazione scolastica, inizialmente Gina fu avviata agli studi professionali, poiché considerata meno brillante della sorella Paola che sin dal principio fu avviata agli studi classici, solo successivamente, grazie al suggerimento della sua insegnante Maria Bobba[22], accedette anch'ella all'istruzione classica. Nel 1888, a sedici anni, Gina si iscrisse quindi al liceo di Torino. Unica ragazza dell'Istituto, era trattata dai compagni "con quella deferenza e quel rispetto che si usava allora per le donne[23]", era da loro aiutata con i compiti e sostenuta, in quegli anni si interessò particolarmente alla storia naturale e alla filosofia[24]. Conseguita nel 1891 la licenza liceale e benché figlia di una famiglia che aveva sempre incoraggiato l'istruzione femminile, non poté tuttavia iscriversi alla facoltà di Medicina come avrebbe voluto, nonostante il padre fosse professore nella stessa università. Si iscrisse invece alla facoltà di Lettere, considerata più adatta alla formazione di una donna, la stessa Gina spiega infatti:

> Quando io finii il liceo, nessuna ragazza si era ancora iscritta alla facoltà di medicina di Torino; i colleghi del papà cominciarono a fare delle facce interrogative all'idea di avermi come scolara […] Arnaldo [uno dei fratelli] risolutamente si oppose, gli zii cominciarono delle sequele di ragionamenti contrari. Io per conto mio spaventata da tutti questi spaventi non osai insistere e siccome la facoltà di lettere era l'unica allora frequentata da signorine, mi iscrissi colla intenzione di dedicarmi alla filosofia[25].

Conseguì la laurea nel 1895, tuttavia considerò gli anni di studi letterari come privi di stimoli, sia per il livello dei professori sia per gli argomenti oggetto di studio. Delfina Dolza, nel suo studio, riporta un estratto da pagine autobiografiche dalle quali emerge il giudizio sprezzante nei confronti della facoltà di Lettere, si legge infatti:

> Se c'è scuola al mondo atta a rimpicciolire la mente, a disgregarla, a incenerirla, a inaridire il cuore è la facoltà di lettere… almeno come era allora. Frammenti di latino, di greco, di storia antica e moderna, di filosofia, insegnati scoordinatamente senza alcun legame gli uni con gli altri…[26].

Successivamente Gina riuscì finalmente a iscriversi alla facoltà di medicina, insieme al fratello Ugo. Si laureò nel 1901, con una tesi sul nesso tra evoluzione e degenerazione, nella quale evidente è l'influsso degli studi del padre. Non eserciterò mai la professione di medico, ma si dedicò, come la sorella Paola, ad un lavoro intellettuale collaborando con il padre e con il marito in funzione però solo subordinata. Nello stesso 1901, infatti, dopo dieci anni di fidanzamento, Gina sposò Guglielmo Ferrero (1871-1942), che godeva di una certa fama negli ambienti culturali in particolare a seguito della pubblicazione di *L'Europa giovane*. Una volta sposatasi, Gina passò dal ricoprire il ruolo di figlia di un intellettuale a quello di moglie di intellettuale, proveniente dalla schiera di conoscenze paterne.

21 Ivi, pp. 33-34.
22 Ivi.
23 G. Lombroso, *Autobiografia inedita. Anni tristi*, p. 8., cit. da D. Dolza, *op. cit.*, p.
24 Ivi., p. 49.
25 G. Lombroso, *I miei studi*, p. 1, cit. da D. Dolza, *op. cit.*, p. 50.
26 Ivi.

ISSN 2035-858X DOI 10.3271/M76

Tuttavia Cesare Lombroso e Ferrero non potevano concepire una collaborazione paritaria, considerate le teorie positiviste sull'inferiorità femminile[27]. La speranza di Gina, attraverso il suo matrimonio, di ricreare con il marito la stessa collaborazione scientifico-intellettuale che caratterizzava il suo rapporto con il padre fu però delusa, nonostante Ferrero la incoraggiasse a seguire i suoi interessi di studio. La disillusione di questa aspettativa e la morte del padre stesso, nel 1909, la spinsero alla necessità di costruirsi una propria identità intellettuale[28].

L'ambiente familiare quindi condizionò l'educazione delle due sorelle. Esse furono spesso coinvolte da iniziative culturali promosse dalla numerosa schiera di intellettuali che circondava il padre. Tra questi decisivo fu l'incontro con Anna Kuliscioff (1857-1925) che avvicinò l'intera famiglia alle idee socialiste che, come si è detto, molto erano pervase dalla necessità di una emancipazione della donna nella società. La Kuliscioff, inoltre, colpì Gina con il suo essere simbolo di un ideale donna diversa, emancipata ed autonoma, impegnata politicamente e professionalmente. L'adesione al socialismo di Gina, tuttavia, restò piuttosto moderata. Essa era scettica riguardo alla teoria che auspica l'uguaglianza di tutti gli uomini ma si interessò, tuttavia, all'impegno socialista nella risoluzione di problemi sociali, quali l'analfabetismo e il miglioramento delle condizioni lavorative. Questi interessi portarono, in collaborazione con la sorella Paola, alla fondazione di "Scuola e Famiglia", un'istituzione di assistenza pubblica a favore degli alunni di scuola elementare provenienti da famiglie indigenti[29].

La formazione di Gina, come donna ed intellettuale, ebbe luogo in un ambiente molto attivo dal punto di vista sociale e culturale: Torino, capitale del Regno d'Italia, città a cui fu molto legata ma che fu costretta ad abbandonare, con il marito, nel maggio 1916, per trasferirsi a Firenze. Nella nuova città, Gina iniziò a frequentare l'ambiente legato al "Lyceum", un'associazione culturale femminile che si proponeva di indurre le donne italiane a partecipare attivamente allo sviluppo politico, sociale, scientifico e filantropico del paese, tramite la mobilitazione attiva e la scrittura[30].

3. Il modello femminile nelle opere di Gina Lombroso

Successivamente al suo trasferimento a Firenze, quindi, Gina Lombroso si avvicinò alla tematica femminile e ciò coincise con un periodo di profonda crisi esistenziale. Ella rifletté sulle contraddizioni esistenti tra "la natura dei suoi comportamenti e dei principi cui ha ispirato le sue azioni come donna, in rapporto a quella che è stata la sua formazione, la storia della sua vita, l'interazione con il suo ambiente"[31]. In questa fase della sua vita la Lombroso prese consapevolezza dei limiti del suo impegno scientifico come donna e li elaborò nei suoi scritti. Il primo fu L'anima della donna. Riflessioni sulla vita (1917) nel quale Gina Lombroso affronta il problema della donna nella società del suo tempo, come è fatta e come si articola l'anima della donna e in cosa è diversa da quella dell'uomo, effettua un'analisi dell'intelligenza femminile, della sua moralità e delle caratteristiche e dei doveri delle donne superiori, argomenta l'amore in relazione ai sessi ed, infine, il tema della giustizia, in generale ed in relazione alla

[27] C. Ghizzoni, S. Polenghi, *op. cit.*, p. 299.
[28] Cfr. A. M. Colaci, *op. cit.*, p. 50-54.
[29] Cfr. D. Dolza, *op. cit.*, pp. 60-65.
[30] A. M. Colaci, *op. cit.*, p. 53.
[31] Ivi., p. 56.

Quaderni di Intercultura
Anno XI/2019
ISSN 2035-858X DOI 10.3271/M76

condizione della donna. Alla base della stesura di questo testo vi è un chiaro intento educativo. La Lombroso si definisce "modesto cultore di scienza[32]" e si propone di alleviare le sofferenze delle donne, aiutandole a comprendere la loro vera natura, col fine di accettare in maniera consapevole la loro condizione femminile[33].

Successivamente a questo lavoro, ella pubblicò, nel 1923, La donna nella vita. Riflessioni e deduzioni. In questo volume, suddiviso in quattro libri, Gina Lombroso analizzò i pro e i contro delle varie attività e situazioni in cui la donna può esprimere il proprio essere: la carriera, il matrimonio, la famiglia e i figli[34].
Il suo lavoro derivò dall'osservazione della natura della donna, allo scopo di analizzarne il cuore, l'animo e l'intelligenza della donna allo scopo di consentire all'uomo di capirla. Gina Lombroso riflette sulla condizione di inferiorità della donna rispetto all'uomo. Se da ragazza aveva imputato l'inferiorità femminile ad una forma di prepotenza di una società prevalentemente maschilista, con la maturità la Lombroso conclude che l'inferiorità femminile ha radici più profonde di una semplice ingiustizia sociale. La disparità di trattamento, nell'analisi lombrosiana, è nella natura stessa dell'essere donna e nella sua missione.

Chiave interpretativa è dunque la diversità tra uomo e donna. Ciò che rende la donna così differente dall'uomo è la sua peculiarità biologica: la capacità di essere madre la rende un'altruista. Le emozioni, dunque, che muovono uomini e donne sono diverse, esse possono essere generiche o alterocentriche, ovvero "che vengono di riflesso dagli altri e di cui noi facciamo centro in altri[35]". Entrambi i sessi sono forniti di entrambi i tipi di emozioni tuttavia nell'uomo prevalgono quelle generiche o egocentriche, mentre nella donna le alterocentriche[36].

Ne *La donna nella società attuale* (1927), Gina Lombroso scrive:

> Amore per uomo e donna è sentimento differente, come differenti ne sono le conseguenze, come differente è la funzione dei due sessi rispetto alla specie. Si ritorna al fatto che per la donna amore è essenzialmente una aspirazione morale e spirituale, mentre nell'uomo è una semplice sete dei sensi; che per l'uomo l'amore è un incidente della vita, mentre per la donna è la vita; che la donna ama ed ha interesse ad amare in modo costante, mentre l'uomo ama ed ha interesse ad amare in modo transitorio; al fatto che l'amore nell'uomo si accende rapido e rapido si spegne, mentre nella donna si accende lento e permane più a lungo; al fatto infine che per l'uomo l'amore si accende per un individuo femminino indifferentemente quale, mentre nella donna l'amore è individualizzato con ripugnanze e orrori che vanno fino alla rinuncia della vita[37].

La Lombroso si interroga sul perché la donna del suo tempo è insofferente. Lei soffre per la disparità di trattamento sociale nei confronti dell'uomo e ne chiede gli stessi diritti. Tuttavia, per Gina, la donna non ha bisogno di godere degli stessi diritti dell'uomo, non perché è inferiore ma perché è diversa. Il suo femminismo moderato consiste in questo: la visione della donna non come inferiore all'uomo, ma non inferiore non vuol dire necessariamente uguale, in quanto due caratteristiche differenti definiscono l'uomo e la donna, l'egoismo e l'altruismo. Mentre l'uomo egoista è definito indifferente, passivo

32 Ivi, p. 69.
33 Ivi.
34 D. Dolza, *op. cit.*, p. 224.
35 G. Lombroso, *L'anima della donna. 1. Gli enigmi più oscuri,* Zanichelli, Bologna 1926, p. 33.
36 A. M. Colaci, *op. cit.*, p. 121.
37 G. Lombroso, *La donna nella società attuale*, *op. cit.*, p. 150.

ISSN 2035-858X DOI 10.3271/M76

e riflessivo, la donna altruista è intuitiva, attiva e passionale. Tuttavia questa diversità tra uomo e donna, il loro ruolo e il loro approccio all'interno della società attuale, li rende entrambi necessari, l'uno il completamento dell'altra. Gina intende che

> le virtù, i difetti e le maniere di sentire e di capire che noi intendiamo generalmente per maschili, che prevalgono cioè nella maggioranza degli uomini maschi, hanno la loro base nell'egoismo; mentre le virtù, i difetti, le concezioni morali e intellettuali che siamo abituati a considerare come femminili,che prevalgono cioè nelle donne, hanno la base nell'altruismo che è loro fondamentale. Le virtù, i difetti pertanto peculiari dell'uno e dell'altro sesso varieranno di profondità e intensità, col variare della profondità e della estensione dell'altruismo, che ne è la base[38].

Di conseguenza per curare l'insofferenza della donna bisogna capire prima di tutto perché ella è insofferente. Prendendo come esempio le rivendicazioni per il diritto di voto: alla donna è realmente necessaria la partecipazione alla vita politica?

> La verità è che le donne non si interessano di politica. Non se ne interessano le madri di famiglia troppo occupate e preoccupate dei figli per distrarsene; non se ne interessano le donne in carriera, troppo occupate e preoccupate dalla propria carriera per occuparsene[39].

La Lombroso ritiene che la politica non rientra tra gli interessi femminili, la storia, l'economia sono quanto di più lontano ci possa essere dall'indole femminile. Le stesse pubblicazioni destinate alle donne, anche in paesi dove esse godono di maggiori diritti civili, raramente sono di argomento politico o trattano di politica.
Le donne però dovrebbero essere coinvolte nelle decisioni in merito alle leggi che saranno poi tenute a rispettare ma non per una semplice parità di diritti con l'uomo. La Lombroso piuttosto giustifica la presenza della donna in politica per le sue qualità di buona amministratrice. La donna è naturalmente portata per gestire la casa, la famiglia, i figli, tale dote potrebbe renderla idonea alla gestione di uno Stato.

Una possibile prova di questa teoria si trova nelle storie di donne, che, come lei stessa dice, dal Medioevo all'età moderna, in diversi paesi d'Europa, non solo sono state inserite all'interno della vita politica dello Stato ma ne erano addirittura alla guida. Si pensi ad Elisabetta I d'Inghilterra, a Maria Teresa d'Austria o Caterina di Russia. Donne che in alcune circostanze si sono rivelate anche migliori degli uomini. Donne protagoniste della vita politica del loro tempo, a dimostrazione del fatto anche che è inesatto dire che le donne sono sempre stata escluse dalla politica. Le donne comuni erano escluse, così come per lungo tempo lo furono gli uomini comuni[40]. Gina Lombroso teorizza, quindi, che in realtà nella condizione femminile non vi è nessuna ingiustizia ma che al contrario ci sarebbe se la donna fosse costretta ad abbandonare il ruolo di moglie e madre che da sempre le è appartenuto. I cambiamenti della società all'inizio del XX secolo avevano aperto alla donna la possibilità di un istruzione, di avere una carriera e ciò la allontanava dal ruolo di "angelo del focolare" che era stata l'unica possibilità delle sue antenate. Nonostante le possibilità che la società moderna offre alle donne la Lombroso è però convinta che l'allontanamento dal ruolo di moglie e madre non sia auspicabile per la donna poiché ella in tale ruolo naturale ritrova la sua armonia e la sua felicità. La donna che vive la sua vita per la carriera è in possesso di una maggiore libertà rispetto alle sue

[38] G. Lombroso, *L'anima della donna. Riflessioni sulla vita,* Zanichelli, Bologna 1920, p.34.
[39] Cfr. G. Lombroso, *La donna nella società attuale,* op. cit., pp. 65-66.
[40] Ivi, pp. 63-64.

Quaderni di Intercultura
Anno XI/2019
ISSN 2035-858X DOI 10.3271/M76

antenate ma è privata della felicità, dell'amore incondizionato dell'uomo e della sua protezione. Secondo la Lombroso, spingendo la donna a comportarsi come un uomo, a condividere i suoi desideri, si otterrà solo insoddisfazione per entrambi[41].

Ne *La donna nella società attuale* Gina Lombroso afferma che la donna in realtà non necessita e non desidera i diritti per i quali lotta, ella invece

> vuole col voto, colle leggi, colla propaganda, colla lotta, creando il vuoto attorno all'uomo, propagandando lo sprezzo per le antiche virtù femminili, obbligar l'uomo ad amarla per altre ragioni e in altro modo che in antico; vuol persuadere il mondo in generale e l'uomo in particolare che essa essendo superiore all'antica per la nuova istruzione che è venuta acquistando e per la capacità con cui ha dato prova di sapersi guadagnare il pane, ha dei diritti speciali in amore. Vuol conquistar il diritto di essere amata al di fuori della virtù, al di fuori dei sacrifici che la tradizione le richiedeva[42].

Quindi nonostante le battaglie per il diritto di voto e di lavoro la donna, nella visione di Gina Lombroso, non desidera che la compagnia e l'amore dell'uomo. La donna moderna tuttavia non vuole essere amata esclusivamente per le sue virtù, dei meriti morali. I problemi portati dalla carriera nella vita della donna analizzati dalla Lombroso sono diversi: il primo è la sua difficile compatibilità con il matrimonio, che non sarà più la massima ed unica aspirazione femminile.

Quando, tuttavia, nella vita della donna cercano di coesistere famiglia e lavoro il piacere che entrambi avrebbero generato singolarmente viene annullato dalla lotta per la prevalenza dell'uno sull'altro. Per la Lombroso la donna non può occuparsi contemporaneamente, al meglio, di entrambe le cose. L'uomo può dedicarsi al lavoro poiché il peso della famiglia è totalmente sulle spalle della donna che invece deve sempre rinunciare a qualcosa per soddisfare i bisogni della famiglia o della carriera[43].

Secondo la Lombroso, l'emancipazione lavorativa, professionale, non ha giovato alla donna, tuttavia non è una condizione da cui è possibile tornare indietro. La donna può, quindi, intentare una carriera che non sia troppo lontana dalla sua missione naturale; una carriera che richieda attività, ingegno, intuito, passione, capacità di prendere decisioni rapidamente e pazienza. Sono quindi adatte tutte quelle carriere che somigliano alla gestione di una famiglia, quali l'insegnamento, la direzione di un istituto o anche l'attività agricola, che beneficerebbe della passione femminile per tutto ciò che vive e ha bisogno di cure[44].

Le riflessioni sulla donna di Gina Lombroso risultano quindi profondamente influenzate dalla società del suo tempo che vedeva la donna come inserita nel mondo lavorativo e al tempo stesso ancora costretta nella figura di «angelo del focolare» che l'aveva caratterizzata fino a quel momento. La sua immagine della donna e delle istituzioni sociali legittima la concezione della donna nella società patriarcale e inserisce il suo lavoro nella pubblicistica cattolica sulla missione femminile. Le idee della Lombroso, tuttavia, non sminuiscono l'intelligenza e le capacità femminili considerandola inferiore all'uomo, tutt'altro, le sue opere sono piene di elogi e di esaltazioni di qualità che a tratti la rendono superiore all'uomo.

Il movimento femminista ha, per la Lombroso, il merito di aver focalizzato l'attenzione della società sulla condizione di disagio che la donna moderna sta vivendo

41 Cfr. A. M. Colaci, *op. cit.* pp. 226-229.
42 G. Lombroso, *La donna nella società attuale*, op. cit., p. 147.
43 Ivi, p. 187.
44 Cfr. D. Dolza, *op. cit.*, pp. 217-218.

Quaderni di Intercultura
Anno XI/2019
ISSN 2035-858X DOI 10.3271/M76

ma rappresenta al tempo stesso una minaccia per il matrimonio e per il rapporto tra donna e uomo, il cui appoggio resta necessario alla donna per la sua completa realizzazione.

Conclusioni

Il pensiero di Gina, donna, intellettuale e laica, richiama, tuttavia, a sé anche alcuni valori presenti nella dottrina cattolica. L'amore per la famiglia e la dedizione ai bambini in difficoltà restano colonna portante della sua vita all'interno di una società in continuo movimento, di un vento di cambiamento di cui parlerà diciassette anni dopo la morte della Lombroso, il 6 settembre 1961, papa Giovanni XXIII in un Discorso ai partecipanti al corso di Studio "La Donna e la Professione" promosso dall'Università Cattolica del Sacro Cuore. Del tempo della Lombroso egli dice:

> Il ritmo dinamico dell'evoluzione tecnica e sociale di questi ultimi cinquant'anni ha avuto anche questo effetto, di far uscire la donna dalle pareti domestiche e metterla a diretto contatto della vita pubblica. [….][45].

Nel discorso inoltre ritroviamo in parte la visione di Gina Lombroso di emancipazione femminile, la donna non inferiore all'uomo ma non per questo identica a lui e avente le sue stesse necessità:

> […] È vero che le condizioni di vita tendono a introdurre praticamente la quasi assoluta parità dell'uomo e della donna. Tuttavia la parità di diritti giustamente proclamata, […], non implica in nessun modo parità di funzioni. Il Creatore ha dato alla donna doti, inclinazioni, disposizioni naturali che le sono proprie, o in grado diverso dall'uomo; ciò vuol dire che le sono stati assegnati anche compiti particolari[46].

Abbiamo detto precedentemente che la diversità dall'uomo, secondo Gina Lombroso, rendeva la donna più predisposta a svolgere determinati mestieri, come ad esempio quello dell'insegnante. Leggiamo nel discorso del Papa la stessa linea di pensiero:

> Amiamo inoltre ricordare che il fine a cui il Creatore ha voluto ordinare tutto l'essere della donna è la maternità. […] Se si deve dunque offrire alla donna un conveniente aiuto nella scelta del lavoro, nella preparazione e nel perfezionamento delle proprie attitudini, bisogna che essa trovi nell'esercizio della sua professione un mezzo per sviluppare sempre più un animo materno. […] Inoltre bisogna sempre tenere ben presenti le particolari esigenze della famiglia, che costituisce per la donna il centro principale delle sue attività ed in cui la sua presenza è indispensabile. […][47].

Quello che possiamo notare dalla lettura del pensiero di Giovanni XXIII per gli studenti dell'Università Cattolica è quanto il pensiero educativo di Gina Lombroso, pur essendo ella una donna laica, cresciuta in un clima estremamente positivista, molto si rispecchia nell'ideale cattolico di emancipazione femminile a lei contemporaneo o

[45] Papa Giovanni XXIII, *Discorso del Santo Padre Giovanni XXIII ai partecipanti al corso di studio "La donna e la professione" promosso dall'Università Cattolica del Sacro Cuore*, in Acta Apostolicae Sedis n.53, Città del Vaticano, 1961.
[46] Ivi.
[47] Ivi.

ISSN 2035-858X DOI 10.3271/M76

immediatamente successivo. Un femminismo, quello cattolico e lombrosiano, decisamente più moderato rispetto alle posizioni di voci più estremiste come quelle di Anna Mozzoni, Sibilla Aleramo o la stessa Anna Kuliscioff che la Lombroso stessa ebbe modo di frequentare e conoscere nella sua giovinezza, ma tuttavia innovativo e parte di quel coro di voci di donne che, all'inizio del XX secolo, urlarono a gran voce le rivendicazioni per i propri diritti.

Fonti Archivistiche

Archivio di Stato di Brindisi, *Conferenza socialista in Francavilla sul tema "quali sono i vostri interessi",* 22 gennaio 1904.
Archivio di Stato di Brindisi, *L'Equilibrio, a. I, n. 21*, 26 settembre 1880.
Archivio di Stato di Brindisi, *L'Equilibrio, a. I, n. 33*, 19 dicembre 1880.
Archivio di Stato di Brindisi, *La donna*, in "Indipendente", Tip. Editrice Brindisina, Brindisi 1897.

Bibliografia

Pieroni Bortolotti F., *Femminismo e partiti politici in Italia,* Editori Riuniti, Roma, 1978.
Colaci A. M., *Il modello femminile in Gina Lombroso,* Pensa Multimedia, Lecce, 2006.
Corriere della sera, 25 settembre 1896.
Dolza D., *Essere figlie di Lombroso, Due donne intellettuali tra '800 e '900,* Franco Angeli, Milano, 1990.
Ghizzoni C., Polenghi S., *L' altra metà della scuola. Educazione e lavoro delle donne tra Otto e Novecento,* SEI, Torino, 2008.
Lombroso G., *L'anima della donna. Riflessioni sulla vita,* Zanichelli, Bologna, 1920.
Lombroso G., *La donna nella società attuale,* Zanichelli, Bologna, 1927.
Lombroso P., *La vita dei bambini,* Torino, 1904.
Ministero per i beni culturali ed ambientali, Archivio di Stato di Brindisi, *Figlie, spose, madri. Testimonianze di vita quotidiana. Brindisi 1860-1915*, Brindisi, 1991
Ministero per i beni culturali ed ambientali, Archivio di Stato di Brindisi, *Sovversivi (1900-1943),* Brindisi, 2013.
Mozzoni A. M., *La donna. I suoi rapporti sociali. In occasione della revisione del codice civile italiano.* Milano 1864
Papa Giovanni XXIII, *Discorso del Santo Padre Giovanni XXIII ai partecipanti al corso di studio "La donna e la professione" promosso dall'Università Cattolica del Sacro Cuore,* in Acta Apostolicae Sedis n.53, Città del Vaticano, 1961
Pironi T., *Femminismo ed educazione in età giolittiana, Conflitti e sfide della modernità,* Edizioni ETS, Pisa, 2010.
Soldani S. (a cura di), *L'educazione delle donne, Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Franco Angeli, Milano, 1989.